

Borghesio e i fascisti, il governo tace

Nessuna reazione dopo il sit-in razzista e antisemita di Roma che ha coinvolto direttamente la Lega

Simone Collini

ROMA Perché i tre ministri della Lega non hanno preso le distanze da Mario Borghesio, che in un tripudio di cori inneggianti al duce, saluti romani, striscioni «boia chi molla» e bandiere con croci celtiche parlava del «tentativo mondialista di imbastardire il nostro sangue»? Perché nessun altro esponente del governo, premier compreso, ha detto nulla su quell'europarlamentare leghista che mentre da sotto il palco qualcuno urlava «ai forni» citava la frase «peggio della peste è l'usura» di Ezra Pound e si chiedeva «come mai nel ghetto di Roma non vedo mai un vu cumprà, un vu lavà, un vu spaccià»? E perché il ministro dell'Interno Pisanu, così sollecito nel lanciare allarmi preventivi sul Social Forum di Firenze, non ha avuto niente da ridire su una manifestazione il cui motto era «orgogliosi di rifarci a Mussolini» e durante la quale sono stati aggrediti dei giornalisti?

Se la manifestazione di Forza Nuova di sabato sera inquietava per toni e contenuti, il silenzio dei ministri Bossi, Castelli, Maroni e del resto del governo inquieta ancora di più. A lanciare l'allarme sono associazioni, rappresentanti delle comunità ebraiche, esponenti del centrosinistra. Come il deputato Ds Fabio Mussi, che parla di «un silenzio che getta un'ombra funesta su una manifestazione apertamente in contrasto con la Co-

stituzione repubblicana dell'Italia e con la legge Mancino», che colpisce chi istiga all'odio razziale. O come la senatrice diessina Daria Bonfietti, che giudica «indecente» il fatto che «nes-

sun ministro sia intervenuto né prima per scongiurare un'iniziativa così carica di odio, né dopo per sconfessare le parole di Borghesio». O come il deputato Verde Paolo Cento, che par-

la di «un fatto grave, reso ancora più grave dal silenzio del centrodestra». Un'altra questione si pone: che c'è dietro il sodalizio che si è consumato sabato sera su quel palco mon-

tato a pochi passi dal balcone di piazza Venezia tra l'esponente leghista Borghesio e il capo di Fm Roberto Fiore? Cento un'idea ce l'ha. E cioè che se anche l'europarlamentare era

li a titolo personale, «è evidente che la Lega attraverso Borghesio cerca saldate con ambienti di estrema destra». Il motivo? Facile da intuire: «Alleanze elettorali in vista delle elezioni

amministrative, come farebbe pensare anche il silenzio di Storace e Mofa».

I parlamentari del centrosinistra fanno sapere che metteranno in campo iniziative per denunciare quanto accaduto e per mantenere alto il livello di indignazione. «L'assuefazione dà luogo al peggio», nota Mussi. E poco importa che in piazza fossero due o trecento a portare avanti idee «già sconfitte dalla ragione, dal senso morale e civile e dalla storia», sottolinea Daria Bonfietti: «Sono espressioni pericolose che non sappiamo cosa potrebbero seminare».

Forte preoccupazione viene anche dal mondo delle associazioni. «Con manifestazioni come queste - accusava già sabato sera il presidente dell'Anpi Massimo Rendina - si autorizza l'apologia del fascismo». Si autorizza e, visto il silenzio, verrebbe da dire che non si disapprova. Si chiedono gli esponenti dell'associazione Articolo 21: «Perché i tre ministri della Lega hanno taciuto? Che cosa ne pensa il ministro Castelli, così sollecito nel censurare i giudici "disobbedienti"? Cosa ne pensa di questi "eccessi" il ministro Pisanu, così sollecito invece, nel censurare "possibili futuri eccessi" di migliaia e migliaia di giovani a Firenze?». Interrogativi che sorgono spontanei di fronte a quanto visto e udito sabato al raduno di Forza Nuova. E ancora più spontanei e inquietanti se da parte del governo non si sente neanche una parola.

Un momento della manifestazione di piazza SS. Apostoli a Roma indetta da Forza nuova
Giglia/Ansa



Ecco un florilegio delle idee di Forza Nuova

Ripetiamo di seguito alcuni estratti da documenti presenti sui siti Internet di Forza Nuova: «...l'Italia ha continuato a servire l'Impero, o meglio l'idea di Roma imperiale, che è sempre stata presente nel Dna del nostro popolo oltre la fine dell'impero Romano classico...l'Italia non ha mai smesso di contemplare quest'idea di Roma imperiale, tramite la quale tutti i popoli d'Europa hanno conosciuto civiltà, unione, benessere e potenza». «Gli europei devono rimettere piede in Terrasanta... e riaffermare il primato Occidentale». «FN sostiene che lo stato italiano deve: - bloccare l'immigrazione, - avviare un rimpatrio umano degli immigrati già presenti nelle nostre terre... - consentire ai nostri connazionali residenti all'estero di ritornare e colmare il gap occupazionale del nord».

Michele Sartori

Trento, la battaglia della bandiera

Il commissario governativo vieta di innalzare, con il tricolore, anche il vessillo austriaco

TRENTO Ricordare la vittoria del 1918 innalzando, accanto a quella italiana, la bandiera austriaca? Impensabile. Il commissario di governo ha avvisato il presidente della provincia autonoma di Trento: «Se lei sale, io scendo». Dal palco, si capisce. E così, all'ultimo minuto, sotto la spada di Damocle di una plateale assenza dei rappresentanti del governo, addio all'idea. L'aveva avuta Lorenzo Dellai, il cattolico trentino inventore della «Margherita»: commemorare il 3 novembre 1918, giorno d'ingresso dei primi cavalleggeri italiani e della «liberazione» di Trento dagli austro-ungarici, issando sul Castello del Buonconsiglio, a fianco della bandiera italiana, anche l'europea e l'austriaca.

Una pensata esagerata? Eccentrica, in una città che non ha gli stessi problemi etnici della vicina Bolzano? Dellai la spiegava così, in un fondo apparso ieri sui quotidiani locali: «Un semplice vessillo di stoffa può contenere molti significati. Noi ci mettiamo dentro una storia ormai decennale di contatti e di rapporti che hanno trasformato in buoni amici due popoli ex nemici. La memoria sarebbe cieca se guardasse solo al passato. C'è un tipo di memoria anche per il presente. Una bandiera al vento è un gesto piccolo, minimo. Ma i simboli, si sa, possiedono una forza speciale. Quanta forza, forse, non lo immaginava neanche lui; anche se le contrapposizioni rinfocolate a Bolzano dal cambio di nome a Piazza della Vittoria sono un

allarme chiaro. Entusiasti, solo il Patt - gli autonomisti trentini «cugini» della Suedtiroler Volks partei - e le compagnie locali di Schuetzen. Sdegnato l'intero Polo, e particolarmente An. Claudio Taverna, il capogruppo provinciale, dice: «Sarebbe stata una pacchiana forzatura della storia. Noi italiani dobbiamo ricordare le nostre radici, quel che siamo e che siamo stati».

All'opposizione perfino gli alpini. Battuta del loro presidente, Giuseppe Demattè: «È come se a Roma festeggiassero la fondazione della città ricordando Annibale». E qualcuno perplessa anche nel centrosinistra, come Nicola Zoller, esponente Sd: «Iniziativa ridondante». Oppure favorevole, ma tiepido, come il sindaco diessino Alberto Pachet: «La contrapposizione fra trentini e austriaci è superata da tempo, è un problema che non sente più nessuno. Ma un evento del genere sarebbe stato opportuno concordarlo meglio; forse altre sedi sarebbero state preferibili».

Anche perché il Castello del Buonconsiglio ha una sua storia particolare. Su un prato verde interno, ora chiamato «fossa dei martiri», furono giustiziati dagli austriaci, nel 1848, 21 irredentisti italiani. Lì nel 1916 fu impicca-

to per «alto tradimento» Cesare Battisti, irredentista e deputato socialista di Trento, arruolato negli alpini e catturato in battaglia; li vennero fucilati i suoi amici Fabio Filzi e Damiano Chiezza.

Ma il Trentino, come ogni zona di confine, ricorda anche vicende op-

poste. Nella I guerra mondiale, 60.000 trentini furono arruolati nelle truppe austro-ungariche e spediti sui fronti orientale ed italiano; 10.000 morirono. Il monumento realizzato in città ai «caduti di tutte le guerre sotto tutte le bandiere» riporta una frase di un trentino-italiano morto combattendo

nei Kaiserjaeger. Ennesima scelta simbolica.

Ed eccoci a ieri pomeriggio, con l'alzabandiera previsto per le 15, la stessa ora in cui il 3 novembre 1918 al Buonconsiglio il generale Pecori Giraldi ammainava l'aquila austro-ungarica sostituendola col tricolore. Cerimonia

che si prefigurava come una moviola al contrario. An e Forza Italia ostentamente assenti. I cittadini pure: ma per disinteresse. Fanfara della «Taurinense» in imbarazzo: cosa avrebbero suonato al momento dell'innalzamento della bandiera austriaca, non conoscendo altri inni che quello italiano? A

rassicurarci ci pensa Dellai. Si innalzerà, spiega, solo la bandiera italiana. E perché? C'è stato un intervento del commissario del governo: la cerimonia era statale, anche se il Castello appartiene alla Provincia, e in questi casi bisogna seguire un particolare protocollo: bandiere straniere non autorizzate sarebbero inammissibili. Conclusioni: «O loro, o io». Così, alle 15, sulla Torre d'Augusto del castello, sale solo il tricolore. C'è un unico applauso, lontanissimo: dal salotto di un palazzo, dal quale esponenti di An seguivano la cerimonia col binocolo.

Dellai non ha l'aria tanto convinta. Ha pronunciato un «obbedisco»: come Garibaldi nel 1866, interrogato nella liberazione del Trentino a Bezzecca, dall'ordine reale. Però si sfoga: «In uno stato con ministri che invitano ad usare il tricolore come carta igienica, in cui rientrano i Savoia, in cui qualcuno vuol rivalutare perfino i ragazzi di Salò, credeva che un gesto di pace si potesse compiere senza tante diplomazie. Si è persa un'occasione per legare il ricordo della liberazione di Trento ed un omaggio al tricolore che tutti amiamo ad un gesto di cortesia verso chi ci era nemico ed ora è amico e partner».

Con tre ragioni austriache il Trentino ha stretto da tempo rapporti bilaterali. Nel 1995 il presidente predecesore di Dellai, l'autonomista Carlo Andreotti, fu addirittura inquisito (e assolto) per attività sediziosa contro lo stato italiano: la provincia aveva aperto, con l'Alto Adige ed il Tirolo austriaco, una sede di rappresentanza a Brunnenthal.

la prima volta

Gasparri vola in Israele

ROMA «Al di là dell'aspetto centrale della visita, legato alle telecomunicazioni e ai rapporti con gli imprenditori, il viaggio ha una doppia valenza politica: è la prima volta che un ministro di Alleanza Nazionale visita il Paese, ma è anche la prima volta dopo tanto tempo che un ministro del governo Berlusconi torna in Israele». A poche ore dalla partenza per Israele, Maurizio Gasparri si trattiene a stento. Sembra un fiume in piena quando spiega la «valenza politica importante» del suo viaggio

(da oggi a giovedì), quando sottolinea la «la sinergia di intenti tra Italia e Israele rispetto all'obiettivo di pace nella sicurezza», quando fa sapere che «questo tema sarà al centro dei colloqui che avrò con il presidente dello stato Moshe Katzav e con le altre personalità di governo». La «valenza politica importante», dice il ministro di An, è questa: «Sarà l'occasione per ribadire la piena solidarietà dell'Italia con lo stato di Israele rispetto alla lotta contro il terrorismo». Ma è difficile credere che sia solo qui, almeno per Gasparri e il suo partito (nonché il suo presidente), l'importanza del viaggio in Terra Santa. Certo, c'è anche il fatto, come ricorda il titolare delle Comunicazioni, che un ministro italiano, dopo la visita di Renato Ruggiero del settembre 2001, torna in Israele. Ma chissà se la vera «valenza politica importante», al di là di tutto, non stia nel fatto, ricordato quasi *en passant* da Gasparri, che «è la

prima volta» che un ministro di An si reca in visita ufficiale a Tel Aviv e Gerusalemme. Il diretto interessato, che in questi quattro giorni si recherà anche al mausoleo Yad Vashem per rendere omaggio ai martiri dell'Olocausto, minimizza quest'ultimo aspetto. Si tratta «del terzo elemento in ordine di importanza», dice l'esponente di An. In fin dei conti, fa osservare, «lo stato dei rapporti tra An e Israele è ormai normalizzato da molto tempo». Da quanto tempo, esattamente, non lo dice. Forse dal congresso di Fiuggi del '95, quando venne approvato un emendamento che condannava «ogni forma di antisemitismo e antiebraismo». Chissà. Una cosa curiosa: fu proprio Gasparri ad illustrare quel documento di cui autore era Enzo Palmesano. Oggi Palmesano è stato cancellato dall'assemblea nazionale di An, mentre Gasparri vola in Israele. s.c.

Si conclude il congresso del partito a Tirana con un augurio: a novembre nascerà a Seul l'«organizzazione mondiale delle democrazie»

E i radicali chiedono: ingresso libero per gli albanesi

ROMA Si è concluso ieri il Congresso del partito Radicale a Tirana. Nel corso dei lavori sono state approvate all'unanimità due mozioni: una generale, nella quale viene ribadita l'idea del partito di costituire un'«Organizzazione mondiale per la democrazia», a sostegno dei diritti umani, civili, politici e della lotta non violenta. L'altra relativa all'«alleggerimento dei visti per la circolazione dei popoli tra i vari paesi» e «l'annullamento dei visti per gli albanesi», entro il periodo per la firma di accordo tra l'Unione europea e l'Albania.

Secondo il partito Radicale Transnazionale, le uniche forme di lotta ammesse sono quelle che non ricorrono alle armi, come la disobbedienza, la non collaborazione, l'obiezione di coscienza. La democrazia, ed un'istituzione che la rappresenti, vengono definite l'«unico strumento» per «dichiarare guerra» alle cause profonde dei conflitti armati e dei terrorismi che hanno caratterizzato l'inizio di questo seco-



Pannella con il primo ministro albanese Fatos Nano

lo. Ed il partito si riserva di presentare un progetto, per la nascita dell'Organizzazione Mondiale delle Democrazie, già nel mese di Novembre. Da domenica 10 a martedì 12, si terrà infatti la Seconda Conferenza Intergovernativa della Comunità delle Democrazie, nella città di

Seul, in Corea del Sud. E sarà proprio durante quest'evento, parallelo alla riunione delle Organizzazioni non governative, che i Radicali disegneranno il loro progetto di «istituzione democratica», anche attraverso contatti con varie delegazioni governative. L'Organizzazione preve-

rebbe l'istituzione di un segretariato permanente delle Comunità delle democrazie, composto da rappresentanti del gruppo dei paesi convocatori. Sarebbe poi in programma l'istituzione formale di vari «Democracy Caucuses», ovvero gruppi di paesi democratici, all'interno del sistema delle Nazioni Unite. Le sedi internazionali e le nuove «Democracy Caucuses» dovrebbero impegnarsi nell'adozione e nel rispetto dei principi democratici e dei diritti umani, e promuovere risoluzioni volte a creare un'Organizzazione Mondiale della Democrazia. Una lunga battaglia che prevede l'impegno di tutti i rappresentanti presenti a Tirana, e che andrà alla ricerca di soluzioni non violente, o al ricorso al Consiglio di Sicurezza, laddove la violazione dei diritti umani, della democrazia e dello stato di diritto sia sistematica. Anche Marco Pannella, che ha concluso il Congresso, ha affermato che «il partito è pronto» per questa prova. Quanto alla mozione relativa ai visti, presen-

tata da Apostoli, vicepresidente del partito socialdemocratico albanese, è richiesto un impegno totale da parte del partito transnazionale per portare avanti il processo di liberalizzazione dei visti d'ingresso presso il parlamento europeo. «Il sistema dei visti - si legge nel documento - è una barriera che, nel caso dell'Albania, è un'assurdità, perché ritarda il processo dell'integrazione ed aumenta il traffico di esseri umani».

Il tema dell'immigrazione clandestina è un problema esistente e molto delicato, ma la richiesta dei radicali forse è azzardata, se pensiamo che si rivolge ad un governo che ha in vigore una legge come la Bossi-Fini, e che non aprirà facilmente le porte ad un'immigrazione senza visti. Pannella ha concluso sostenendo che «il partito è transnazionale e si sente anche un po' ceceño», con un chiaro riferimento all'aperto conflitto tra i radicali e Mosca che ha caratterizzato larga parte del Congresso.

c.pe.

Liberazione

Dal 9 novembre in edicola a 8,00 € con il quotidiano

guerra háború válka война guerra
war guerra bellum cogadh milito
Krieg wojna háború luftè המהלם
ברק rat savaş gerra wojna brezal
válka rhyfel Krig ñorairo گنگن rat
háború guerra ófríður vuere sota
ser war bellum weychan guærre
Krieg كوجاد cogadh háború luftè
برك ñorairo rat luftè milito guerra
brezel wojna ñorairo guera oorlog
weychan guerre sota πόλεμος

un cd per dire no alla guerra

